

Confronto fra Cgil e Unione del commercio Domani al teatro Nuovo l'iniziativa del Polo

Esercenti alla riscossa tra tasse e elezioni

Milano non è Torino. Ma il Po-

lo cavalca la protesta fiscale con chiari scopi elettorali: «Riforme e Libertà» di Alfredo Biondi e Giulio Savelli ha indetto per domani mattina al teatro Nuovo (ore 10,30) una «manifestazione nazionale antifisco», cui interverrà anche l'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti. L'intento dichiarato è quello di invitare tutto il popolo dei contribuenti a «non votare quei candidati che rifiuteranno di assumere il preciso impegno di impedire, se eletti, l'introduzione di ogni nuova imposta e ogni aumento delle aliquote delle imposte esistenti». Se questo non è un incitamento alla rivolta fiscale poco ci manca.

A Milano commercianti e lavoratori autonomi hanno comunque una lunga tradizione di civile confronto. Una riprova giunge dalla presa di posizione del presidente dell'Assoedilizia, Achille Lineo Colombo Clerici ritiene che «il momento elettorale sia il più adatto per esprimere una vibrata protesta contro l'eccessiva pressione fiscale che colpisce il settore della casa», ma dice anche che l'associazione dei proprietari «non intende praticare vie di rivolta fiscale».

Unione del commercio, sindacati e Pds sono unanimi nel sostenere che difficilmente domani al Nuovo e in genere si possano ripetere le scene di intolleranza della piazza torinese. Anche se contro la quantità e il «peso» delle tasse la protesta monta, e anche «se manifestazioni come

ROSSELLA DALLÒ

quella indetta dal movimento di Biondi sono marcatamente di segno politico ed elettorale», dice Bruno Bosco del Pds. Per i commercianti in particolare Bosco riconosce comunque che «esistono problemi oggettivi derivanti dalla pluralità di imposte cui far fronte, dall'inasprimento dell'Ici e dalle difficoltà di accesso al credito», ma contesta che la «quantità del prelievo sia davvero molto elevata».

Qualche problema domattina potrebbe crearsi all'esterno del teatro. Il centro Leoncavallo ha infatti indetto in contemporanea un presidio davanti al Nuovo. Lo slogan dei leoncavallini, anticipato ieri in un comunicato, sarà «fuori dalla retorica del fisco crudele e ingiusto. Occorre andare in senso esattamente contrario a quello liberista e privatistico agitato dalle destre, ma perseguito in maniera più sfumata anche a sinistra». Pare inoltre che che sempre domattina in piazza San Babila non ben definiti «amici del ministro Fantozzi» abbiano deciso di fare un volantaggio contro Giulio Tremonti.

Intanto si moltiplicano le iniziative sul fisco. Lunedì prossimo, nella sede di via Parini 10, il presidente nazionale dei popolari Giovanni Bianchi presenterà il convegno «un fisco "popolare". Una economia diffusa e europea. La proposta di governo dell'Ulivo e del Ppi» in preparazione giovedì e venerdì prossimi a Sondrio.

ANTONIO PANZERI

«Non spariamo nel mucchio ma la rivolta fiscale può favorire i veri evasori»

MARINA MORPURGO

«Sono i commercianti le vere vittime dello strozzinaggio di Stato, come la rivolta fiscale dovrebbe far credere? Dell'incandescente argomento parliamo con Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro. Panzeri ha sottomano un po' di dati riguardanti il 1992, l'anno della famigerata «minimum tax». Da questi si ricava che su 394 macellai milanesi, 24 si dichiararono in perdita, 26 denunciarono un reddito da terzo mondo (0-10 milioni), e altri 111 un reddito da poveracci (tra 10 e 20 milioni). Su 1984 venditori di alimentari al dettaglio, 752 dichiararono un reddito da 0 a 20 milioni, e così via...»

Panzeri, lei dice che questi dati sono «semplificati». In che senso?

Non si può sparare nel mucchio. Ma mi pare proprio che siano indicatori di una sottostima. Io avverto un grande pericolo, dietro questa rivolta fiscale: che sia strumentalizzata e che i primi a strumentalizzarla siano gli evasori, che così sperano di continuare a non pagare. Io parlo a nome di gente che, pagando le tasse fino al centesimo, ha molte cose da dire e molti motivi per essere arrabbiata...»

Però è vero che chi ha un'attività e denuncia onestamente fino all'ultima lira viene vampirizzato dal fisco. Le lamentele dei commercianti non sembrano del tutto infondate...

Infatti. Ma se si allargasse la base contributiva, la pressione potrebbe diminuire. Certo che se troppi continuano a denunciare redditi inferiori a quelli reali il mantenimento di un livello adeguato di entrate fiscali ricade sugli onesti. I commercianti devono guardare all'interno della loro categoria, e formulare proposte plausibili. Sennò questa protesta è un uso strumentale di un passaggio delicato della vita politica.

I commercianti e gli artigiani si

lamentano anche perché il fisco per loro è una jungla di leggi, leggine, e sigle

Su questo concordo con loro. È assolutamente necessaria una semplificazione: che si finisca le percentuali di tassazione, e che queste percentuali siano inclusive di tutto. Non si possono sfornare di continuo nuove voci, solo perché non si è in grado di effettuare i controlli. Assieme alla riforma fiscale ci vuole una riforma dell'amministrazione finanziaria. Non capisco perché - e lo dico polemicamente - si sia tanto discusso sull'opportunità di importare dalla Francia il sistema semipresidenziale, e non si discuta su quella di copiare le amministrazioni finanziarie che funzionano fino al livello di eccellenza. E penso agli Stati Uniti, dove i controlli fiscali non perdono...

Dietro la rivolta c'è però un problema reale. I supermercati, gli ipermercati e peggio ancora gli hard-discount stanno facendo fuori senza pietà la concorrenza...

Posso capire la reazione dei commercianti, e credo che non si possa lasciarli soli in questo processo di riorganizzazione del terziario. È evidente che la grande distribuzione comporta una caduta del livello di competitività dei «piccoli» e una diminuzione del reddito. Occorre una politica di sostegno vero alla piccola impresa, che oltre tutto dà spesso lavoro a dei dipendenti: penso ad incentivi, anche fiscali. Nei piani commerciali comunali si potrebbe fissare un limite al numero dei supermercati. Detto questo, bisogna essere consapevoli del fatto che la situazione è cambiata in tutto l'Occidente, e che la tendenza alla diffusione della grande distribuzione non può essere arrestata. I negozianti devono difendersi anche da soli, innovandosi per allietare il cliente...

CARLO SANGALLI

«Senza piano commerciale saremo annientati dalla grande distribuzione»

FRANCESCO BARTIRANA

«Rivolta fiscale dei commercianti? Carlo Sangalli, presidente dell'Unione del commercio, la esclude ma precisa «personalmente sono per il libero dialogo e per il confronto. Ho sempre sostenuto che la forza del ragionamento è più importante che non mostrare i muscoli. Certo è che non ci tireremo indietro se le condizioni lo richiederanno. Non giustifico chi non ha lasciato parlare Prodi domenica scorsa a Torino, ma sarebbe sbagliato ridurre tutto allo scontro elettorale in corso. L'esasperazione dei commercianti non va sottovalutata».

Parliamo di tasse. La pressione fiscale per i commercianti è diventata veramente così insopportabile?

È senza dubbio eccessiva e non è possibile andare ulteriormente avanti così. L'imposizione ha raggiunto livelli insostenibili per gran parte dei commercianti. Inoltre occorre pensare ad alcuni dati: considerando le 100 tasse italiane più importanti risulta che l'85% del gettito complessivo del fisco è determinato da 7 imposte e il 96% da un totale di 15 tributi.

Quindi lei suggerisce innanzitutto di semplificare il sistema tributivo. Ma non è una novità che anche tra i commercianti si nascondono numerosi evasori.

L'evasione non è un fenomeno caratteristico della nostra categoria. Siamo sicuramente favorevoli a combatterla là dove effettivamente si annida. Del resto la lotta all'evasione sarebbe chiaramente di più facile attuazione se il sistema fiscale venisse riformato da un lato introducendo una più equa imposizione, dall'altro semplificandolo con una riduzione del numero delle tasse e degli adempimenti fiscali. Una riforma in senso federale del sistema fiscale che

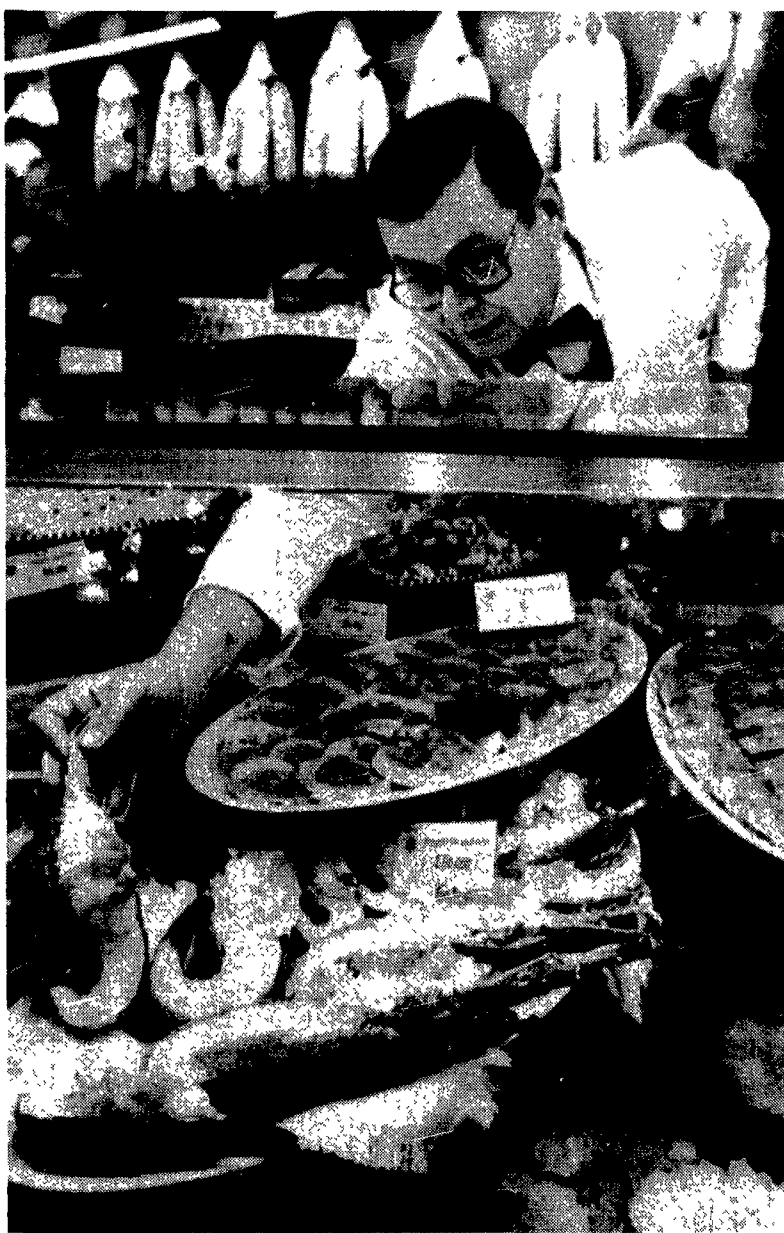
lo renda finalmente trasparente. Ma i commercianti purtroppo non devono affrontare solo i problemi derivanti dal sistema fiscale centrale.

Si riferisce forse all'amministrazione comunale che voleva triplicare la tassa sulle insegne?

Per fortuna, grazie al confronto e al dialogo, abbiamo ottenuto il ritiro di quel provvedimento. È la dimostrazione che a volte valgono di più i ragionamenti che non mostrare i muscoli. Quello del fisco è sicuramente il primo dei nostri problemi. In città dobbiamo poi contrastare il dilagare dei grandi centri commerciali e soffriamo della mancanza del Piano comunale del commercio. Inoltre bisogna affrontare la questione delle aree dismesse. Ci sono 5 milioni di metri quadrati abbandonati per i quali sarebbe necessario aprire un tavolo di confronto per decidere la destinazione. Per recuperarli in maniera razionale.

Piano comunale del commercio e costruzione di nuovi ipermercati sono strettamente connessi.

Si ed è necessario intervenire per disciplinare e razionalizzare il mercato. Se non si pone un freno alla grande distribuzione ai piccoli e medi commercianti si presenta una sola prospettiva: abbassare le saracinesche per sempre con un danno incalcolabile per l'intera città che si vedrebbe spogliata di larga parte della sua vita. Il piano commerciale va fatto senza più indugi. Non è più possibile attendere oltre. Bisogna razionalizzare le risorse nell'interesse innanzitutto dei cittadini. Stesso discorso vale per le aree dismesse, il confronto aperto tra le forze sociali è il mezzo auspicabile per verificare i possibili impieghi nel rispetto della città.



Una giornata fra i negozianti di corso Buenos Aires

«Campiamo alla giornata Non so proprio chi voterò»

«Ormai si tira avanti, non si guadagna più come un tempo. Se continua così a mio figlio dico di non fare il commerciante, di scegliersi un'altra professione. Sono alcune delle testimonianze raccolte tra i negozianti di corso Buenos Aires, una delle maggiori arterie commerciali non solo della città ma d'Europa. «La protesta fiscale è esplosa ora ma le tasse ci sono sempre state - commenta il titolare di un negozio di abbigliamento casual - certo negli ultimi due anni abbiamo avuto qualche «regalino» in più dal ministero delle finanze come la «minimum tax». La situazione è diventata così pesante perché i costi di gestione sono aumentati, le vendite non vanno poi tanto bene e il fisco continua a tartassarci. E quando dico che i costi di gestione sono cresciuti parlo di cifre che raddoppiano nel giro di due, massimo tre anni. Non certo secondo l'inflazione che raccontano scesa al 5%. Un altro esercente appena si pronuncia la parola tasse si irridisce e parte alla carica: «Vorrei vedere lei a lavorare 14 ore al giorno per due soldi con il rischio di ritrovarsi il magazzino pieno a fine stagione... sbotta - dicono che noi evadiamo il fisco. Qualcuno che fa il furbo c'è sempre, ma se un commerciante può nascondere qualche milione c'è gente che all'ufficio delle imposte è un perfetto sconosciuto e guadagna di sicuro più di me. Io so solo che devo pagare quasi un milione al mese il commercialista». Di politica i commercianti di corso Buenos Aires preferiscono non parlare. «Non so proprio chi voterò - afferma una negoziante di calzature - chi dice che taglierà le tasse riscuote notevole successo tra i miei colleghi, non c'è dubbio. Ma come si fa a fidarsi? Di certo io non perderei una domenica per andare a fischiare un candidato piuttosto che un altro».

Il polso dell'umore dei negozianti di corso Buenos Aires lo dà Paolo Uguccione, titolare di un negozio di foto-ottica e presidente dell'associazione di via. «Dire che i miei colleghi sono inquieti è poco - afferma - il sistema fiscale italiano conta qualcosa come 267 tasse diverse, senza contare le energie che ci vogliono per star dietro a tutti gli adempimenti. E poi gli affari non vanno bene. D'accordo in corso Buenos Aires transitano qualcosa come 80 mila persone al giorno a piedi e c'è anche chi riesce a guadagnare molto, soprattutto le grosse catene di negozi». Non così per esercenti, afferma Uguccione. A febbraio, secondo gli ultimi dati disponibili all'associazione, le vendite sono calate del 20% rispetto all'anno scorso mentre i costi crescono sempre più. Per un negozio a una sola luce l'affitto è arrivato a 50 milioni all'anno mentre le spese per il commercialista variano tra gli 8 milioni all'anno per gli esercenti più piccoli fino a 20 milioni. «Nessuno vuole rifiutarsi di pagare le tasse - conclude Uguccione - ma un'imposizione fiscale che sfiora il 50% per redditi sotto i 100 milioni è veramente eccessiva».

□ F.S.

Via Conte Rosso, nella sede del Pds uno sportello di consulenza legale e di assistenza

La sezione dà una mano agli immigrati

MARCO CREMONESI

La Quercia l'ha promesso. Le sezioni del partito devono diventare un punto di riferimento sul territorio per venire incontro alle esigenze - sempre concrete - di coloro che a Milano vivono in condizioni disagiate. Un invito raccolto dalla sezione «Berlinguer» di via Conte Rosso 20, in zona 12, che ha aperto presso la sua sede uno sportello di consulenza legale per gli immigrati extracomunitari. Il perché di questa scelta, lo spiega uno dei responsabili dello sportello, Mauro Marangoni: «Innanzitutto, c'era una questione di urgenza: alla fine

di marzo scadono i termini del decreto legge di «condono» per gli immigrati extracomunitari. Le vie Corelli e Pitteri, ex centri di prima accoglienza, non sono lontane. Ci è parso naturale per prima cosa occuparci di questo». Lo sportello è nato grazie alla collaborazione tra Pds, Acli di Lambrate e associazione Villa Amantea. Lo scopo è dare informazioni semplici e concrete a coloro che intendono - e possono - regolarizzare la propria posizione nel nostro paese: quali i documenti necessari, il ruolo del datore di lavoro, le richieste del

consolato del paese d'origine e della questura. Una consulenza che - a partire dai prossimi giorni - non si limiterà alla spiegazione in sede, fornite da studenti della facoltà di giurisprudenza. «Abbiamo deciso di organizzare dei gruppi di extracomunitari da accompagnare in Questura», spiega Marangoni. «Anche perché spesso, il primo problema è quello della lingua. Il primo giorno di funzionamento sperimentale dello sportello, dei sei cittadini che si sono presentati, solo uno era in grado di farsi capire nella nostra lingua».

Sei persone sono tutt'altro che poche. «Come detto», racconta Marangoni - quella di mercoledì scorso è stata un'apertura che ci era necessaria per mettere a punto il servizio. L'unica forma di pubblicità sono stati una trentina di volantini piazzati strategicamente in luoghi frequentati da extracomunitari. Per questo credo che sei persone - tre filippini, due maghrebini e un somalo - siano un risultato molto positivo».

L'ambizione, tuttavia, è quella di estendere il servizio. A partire da aprile, infatti, lo sportello sarà in grado di fornire anche informazioni sull'accesso al servizio sanitario nazionale. «È un problema molto sentito anche da chi è in regola

Tossicodipendenze e strategie della riduzione del danno

CASA DELLA CULTURA V. BORGOGNA 3 SABATO 9 MARZO 1996 ALLE ORE 14,30

Introduce:

MATTEO MICATI (Gruppo politiche sociali della Sin. Giov.)

Intervengono nell'ordine:

MAURIZIO BELLONI Comunità Nuova "L'attività delle comunità"

DOTT.SSA GIULIANA TORRE

Psichiatra - serf V Lavigno "Come opera il servizio pubblico"

DON GINO RIGOLDI

Fondatore Comunità Nuova "Come cambia la tossicodipendenza"

VITTORIO AGNOLETTI o TOY RACCHETTI

Presidente e operatore LILA "Prevenzione e strategie di riduzione del danno"

Conclusioni

FRANCO MIRABELLI (Segreteria provinciale Pds)

Presiede

STEFANIA EBREO (Gruppo politiche sociali della Sin. Giov.)